

# «La donazione ai nostri figli? Abbiamo rispettato la legge»

## Flavia Prodi replica alle insinuazioni di Fi: «Abbiamo aiutato a metter su casa ai figli, secondo le regole»

di Antonella Cardone / Bologna

**UN DOVERE** «Era un dovere fare la donazione, invece di far finta di prestare i soldi ai figli. E sono amareggiata che una nostra corretta decisione di genitori sia usata per spaventare le famiglie dicendo loro bugie»: poche parole ma chiare quelle della moglie di Romano Prodi, Flavia Franzoni, che per la prima volta si espone per chiudere il sipario su uno «scandalo» che, semplicemente, non esiste. «Prodi non paga le tasse» e «Un'anche lui le leggi di Berlusconi che contesta», strillavano ieri i giornali di destra dopo la "rivelazione" della deputata di Forza Italia Isabella Ber-

tolini. Un coro di finta indignazione per la donazione di 870 mila euro fatta dal Professore ai figli Antonio e Giorgio. La tesi della destra è semplice: «È stato un modo furbo per evitare - al momento della dipartita dei genitori - la tassa di successione che l'Unione introdurrà anche per redditi bassi». Dichiarazioni che hanno lasciato di stucco i coniugi Prodi, anzitutto perché ci si riferisce a fatti accaduti nel 2003. A chiarire come stanno le cose è la signora Flavia, «in quanto mamma, visto che sono stati messi di mezzo i miei figli. E scusate la reazione emotiva ma quando si tocca la vita familiare

uno reagisce». I fatti: «tre anni fa, dopo che i miei figli si sono sposati, abbiamo dato loro il denaro per comprare due appartamenti. Per farlo la legge richiede un atto pubblico di donazione, e lo abbiamo fatto». Benché quasi nessuno la osservi, la norma prevede che quando c'è un passaggio di denaro - anche tra genitori e figli - se si tratta di una modica cifra (nell'ordine dei 5 mila euro), può avvenire brevi manu; altrimenti occorre stipulare un atto pubblico da un notaio. «Lo stesso ministro Tremonti, l'altra sera in tv - prosegue la moglie di Prodi - ha riconosciuto che abbia-

mo rispettato la legge. Siamo stati casomai particolarmente scrupolosi». Tra l'altro, quella dei coniugi Prodi è stata un'ulteriore forma di tutela che normalmente un genitore si premura di avere nei confronti dei figli: risultando l'acquisto delle case avvenuto con denaro proveniente da donazione dei genitori, la proprietà rientra nel patrimonio personale dei figli, e non in comunione dei beni con le rispettive mogli. I Prodi hanno un buon notaio, a quanto sembra. «Tutto è nato su suo suggerimento - conferma la signora Flavia -, perché essendo sia Giorgio che Antonio ricercatori universitari



Flavia Franzoni Prodi ha replicato a Berlusconi sulle accuse per una donazione fatta ai figli. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

**La moglie del professore indignata e amareggiata: «Non abbiamo nascosto nulla, anzi»**

**Berlusconi: «Qualche malizioso potrebbe pensare che lo abbia fatto per evitare le tasse. Ma io non sono malizioso...»**

hanno redditi bassissimi, e non avrebbero potuto giustificare la disponibilità di quelle somme». Il Professore, infine, quegli 870 mila euro li aveva ricavati dalla vendita di un appartamento e da risparmi personali. Ma, come dice Berlusconi, questa faccenda dimostra che Prodi vuol reintrodurre la tassa di successione anche su redditi bassi? No, perché «le cifre in questione (870 mila eu-

ro) sono lontanissime da quei parecchi milioni indicati come soglia oltre cui si propone l'imposta sulle donazioni e sulle successioni», termina la signora Flavia. Questione chiusa in casa Prodi (anche se si valuta di querelare il quotidiano Libero), ma non a Vienna, dove Tremonti si trovava ieri per partecipare all'Ecofin informale: «Si tratta del tipico caso - persevera il ministro - di politica fiscale dell'Unione: esenzio-

ne per sé, tassazione per gli altri». Berlusconi, invece, prova a buttarla sull'ironia: «Prodi ha fatto una cosa legittima... una donazione ammirevole per i suoi figli e questo però i maliziosi pensano l'abbia fatto in fretta, prima che arrivassero quelli della sinistra che gli avrebbero fatto pagare il 33 per cento: io invece non son malizioso perché era giusto che lo facesse». Era il 2003, complimenti alla lungimiranza di Prodi.

**L'INTERVISTA ROSA VILLECO CALIPARI**

La candidata Ds al Senato: «In Calabria il problema comincia dal lavoro e dal territorio»

## «Diritto alla sicurezza, un bene di tutti»

di Andrea Purgatori

Da destra continuano ad attaccarla con volgarità ma lei, Rosa Villeco Calipari, vedova di Nicola (ucciso a Bagdad il 4 marzo dell'anno scorso) e candidata al Senato per i Ds in Lazio e Calabria, su quel piano non vuole scendere. Vadano pure avanti per la loro strada insultando, evocando pompe funebri e risarcimenti miliardari, i conti si faranno alla fine. Cioè, fra tre giorni. **Come è andata questa campagna elettorale?** «Bene. In Calabria c'è stata una forte risposta. La richiesta che il cambiamento avvii con le regionali dell'anno scorso non si fermi. E noi risponderemo con un successo nel quale io credo». **Uno dei temi cruciali della sua scelta di entrare in politica è stata la sicurezza.** «Cominciamo dalla Calabria. La sicurezza significa molte cose. Occupazione, per cominciare. Sicurezza del posto di lavoro e sul posto di lavoro. Il centrosinistra ha messo al primo posto in agenda la questione del precariato. Ma in Calabria non c'è nemmeno quello. Abbiamo il più alto



tasso di disoccupazione giovanile, femminile, forse solo la Sicilia ci supera. E in una regione dove è fortissima la presenza della criminalità organizzata, la mancanza di lavoro mette a repentaglio le libertà fondamentali». **E la sicurezza sul piano nazionale?** «Negli ultimi cinque anni è stata agitata più come elemento di paura. Tanto che siamo arrivati a quella dimensione pericolosissima che è il fai da te. E io mi chiedo, ne è stato fatto un uso strumentale, di controllo sociale? Penso agli Stati Uniti, dove la crescita dei fenomeni criminosi va di pari passo con l'aumento del numero dei cittadini che si amano. Non può essere quella la strada né la prospettiva. Ma nemmeno l'occupazione del territorio da parte delle forze di polizia». **Sicurezza come cultura di un bene condiviso...** «Come diritto di tutti i cittadini. Che come tale può nascere solo da una cultura diffusa nella società civile, e nel recupero di quella fiducia nelle forze dell'ordine che è andata dispersa. Non so se la risposta può essere solo il poliziotto di quartiere. Ci sono zone delle grandi città dove i poliziotti sono troppo pochi e poco si vedono. Alle forze dell'ordine sono stati ta-

gliati i fondi. Non a caso il Siulp ha denunciato la mancata assunzione di 1.300 ausiliari. È anche una questione di sinergie, di impegno comune. In Calabria i segnali ci sono. Monsignor Bregantini, che è un vescovo trentino, nella locride ha fatto un lavoro di recupero e risanamento straordinario, ha costituito cooperative. Però l'altro giorno la mafia gli ha avvelenato i campi di fruttiferi di bosco. In situazioni come questa, polizia e magistratura devono essere messe in condizione di poter fare il loro lavoro ma tutte le forze sane, e in Calabria ce ne sono, sono la maggioranza, devono scendere in campo e collaborare». **Parliamo di apparati di sicurezza, parliamo di intelligence.** «Questo è il lavoro delicatissimo ma essenziale della prevenzione. Sul territorio ma anche all'estero. E qui si apre la questione di un maggiore coordinamento tra servizi. Se ci sarà una riforma, dovrà puntare a una spartizione più chiara dei compiti con un comitato di coordinamento nel quale siano presenti tutte le componenti dei vari ministeri interessati. Ma personalmente non penso a un servizio unico d'intelligence». **Perché?** «Semplicemente perché immaginare un organismo gestito da un unico responsa-

bile, che tra l'altro risponderebbe solo al presidente del Consiglio, è un rischio per la democrazia. Un rapporto fiduciario, esclusivo, tra potere politico e intelligence così concepito funziona sul piano teorico ma sarebbe potenzialmente pericoloso. La separazione degli apparati, con una precisa suddivisione di compiti, e il controllo affidato a un comitato nel quale sono presenti tutte le figure istituzionali offre maggiori garanzie». **E il Comitato di controllo parlamentare?** «Va benissimo, purché non abbia solo un potere di controllo formale». **Un'altra rivoluzione nel campo dell'intelligence potrebbe essere quella di aprirsi a risorse e competenze da ricercare, come si dice, sul mercato della società civile.** «Assolutamente sì. L'intelligence non è soltanto operativa. Oggi è soprattutto analisi. Si è lavorato troppo al di fuori della realtà. Se si vuole fare una efficace attività strategica e di prevenzione è lì che bisogna investire. Nel confronto con l'università, con gli istituti di ricerca. Da lì possono arrivare molte novità e anche molte idee. L'esclusiva dell'intelligence affidata alle forze armate e dell'ordine è un tabù da rimuovere. Ne guadagneremmo tutti».

MARCO TRAVAGLIO  
**BANANAS**

## La vera scoria italiana

**N**on tutti gli italiani hanno avuto il privilegio di ricevere a domicilio, per giunta gratis, il nuovo fotogramma elettorale del Caimona, «La vera storia italiana»: una sorta di edizione straordinaria di Panorama, ma molto più seria. L'opera, una rivista patinata di 162 pagine a colori, è una summa delle mille balle blu del quinquennio. Purtroppo non c'è stato il tempo di inserire quelle «last minute», come l'abolizione dell'Ici e della tassa dei rifiuti (l'ultima legge ad personam, per sé e le altre scorie da smaltire dopo il 10 aprile), né l'allungamento di 10 anni della vita media e nemmeno la decisiva riforma del calcio di rigore annunciata giorni fa a Radio Radio. Ma si tratta comunque di una lettura avvincente fin dal sottotitolo: «Il dietro le quinte del governo Berlusconi». Primo servizio: «Addio alla lira: il grave errore di Prodi. Secondo gli italiani, il cambio giusto per l'euro era 1500 lire». Resta da capire chi siano questi italiani, a parte i pazienti degli ospedali psichiatrici. È escluso comunque Bellachio, che all'epoca dell'ingresso nell'euro festeggiò con Prodi a Venezia e si guardò bene dal contestare il cambio strappato

da Ciampi. Notevole anche il passaggio che annuncia la diffusione a macchia d'olio della lingua inglese nelle scuole: «l'inglese diventerà lingua madre». Lui, per dare il buon esempio, lo parla già da tempo, come quando si presentò ai premier europei con un leggendario «I give you the salutation of my president of the Republic». Non mancano le foto di gruppo con lo Zelig di Arcore, come lo chiama Veronica, di fianco ai grandi del mondo. C'è perfino quella di Caceres, in Spagna, dove però il premier figura in uno dei rari momenti in cui non faceva le corna e non si levava le scarpe. Dimenticata invece la conferenza stampa di Sofia, quella del diktat bulgaro, e così pure quella di Berlino in cui il Nostro annunciò la «superiorità della civiltà occidentale sull'Islam», scrivendo di diritto l'Italia fra gli obiettivi di Al Qaeda. Sugli scandali nazionali si sorvola, fuorché su due: Telekom Serbia, presentata come un vero «scandalo rosso» con tanto di foto di Fassino; e Unipol. Nessuna notizia di Igor Marini, né dell'amico Fiorani (se non per chiederne la scarcerazione, possibilmente prima che parli). Sempre nel ramo balle, ragguardate quella sull'abolizione del-

la leva, opera dei governi D'Alema e Amato. Nella galleria dei migliori ministri, sventa la preclara figura di Girolamo Sirchia: «La salute in buone mani». Resta da capire perché sia stato frettolosamente licenziato: l'opuscolo dimentica di mostrare gli assegni di una casa farmaceutica a lui riservati. Notevoli anche i ritratti di Giulio Tremonti («stratega dei conti pubblici»), di Claudio Scajola («Un ministro produttivo», così produttivo che gli han cambiato tre volte incarico) e di Paolo Bonaiuti, «Paolino per il Premier, portavoce dai tempi della traversata nel deserto» (della quale non si forniscono altri particolari). L'avanspettacolo prosegue con una foto di due rari esemplari di poliziotto di quartiere col kepi blu a bordo di un trabiccolo motorizzato a due ruote («possono contare sulle nuove tecnologie per salvaguardare la sicurezza dei cittadini»). Molto suggestiva la pagina dal titolo «Avanti con le grandi opere»: subito sotto si dà notizia della prima missione spaziale cinese nello spazio che, con tutta la buona volontà, si stenta a collegare col «dietro le quinte del governo Berlusconi». Misteriosa anche l'attinenza dell'at-

tacco alle Due Torri (quattro pagine), di «padre Pio, santo fra gli uomini», delle 32 medaglie azzurre alle Olimpiadi di Atene (Bellachio era fuori concorso), delle pur spiacevoli dipartite di Alberto Sordi (un collega comico), Agnelli («un amico»), papa Wojtyla e Yasser Arafat. C'entrerebbe la telefonata del cantante Bono per «esprimere gratitudine per la cancellazione del debito del Terzo Mondo: peccato che Bono abbia smentito, anche perché il debito non è stato cancellato. C'entra pure «il governo digitale», ma nel senso che ha lasciato parecchie impronte. Si annuncia anche come fatta la riforma delle intercettazioni, fortunatamente mai approvata. Infine la nota truffa del reddito medio degli italiani in dollari (e perché non in yen?), per gabellare il crollo di 6 mila euro per un prodigioso arricchimento. Il titolo più sincero è «Dieci anni di battaglie per difendere la libertà»: infatti Bellachio è ancora a piede libero. Nella sezione cultura, ampio spazio ai grandi del pensiero liberale, come John Stuart Mills, che però sventuratamente diventa «Mill»: il Caimona, com'è noto, s'ispira alla scuola di un altro inglese, omonimo: David Mills.

TG RAI

di PAOLO OJETTI

**Tg1** L'ode di Susanna

Il comizio napoletano di Berlusconi e company non è piaciuto a Susanna Petruni che - senza una ragione - ne ha tagliato la parte più succosa. Berlusconi aveva fatto tante belle domande retoriche, al modo di un altro pelato famoso che chiedeva cose grosse: l'Impero, la guerra, la pelle della perfida Albione e qualche milione di baionette. Qui eravamo scesi di livello, alla tassa sull'immondizia e Susanna ha preferito tagliare il premier, incollando i rifiuti al servizio su Fini e Casini. E' rimasto l'appello di Berlusconi alla "sua" Italia per tagliare la gamba a un'altra Italia che - nella sua monomania - sarebbe in agguato per stroncargli la carriera. Neanche a farlo apposta, ecco Frittella con Prodi che si rivolge a "tutta l'Italia". Era ora, ci sentivamo soli e siamo pronti a concedere una simpatica amnistia.

**Tg2** Le differenze

Poiché la prima parte del Tg2 è riassuntiva, risaltava benissimo la differenza anche antropologica fra Berlusconi e Prodi: il primo livido, il secondo tranquillissimo; il primo, che ha tentato fino all'ultimo di dividere il Paese; il secondo, che non ha fatto altro che parlare di nuova unità, gettandosi alle spalle i cinque anni di un governo arrogante, discriminatorio, e tratti violento. Prodi poteva puntare sulla "rivincita": non era nelle sue corde, non lo ha fatto nemmeno di sfuggita ed è stato assai meglio così.

**Tg3** Festa e comizio

Comizi di chiusura presi in corsa, ma il cuore del Tg3 batte a sinistra e, finalmente, abbiamo avuto una distesa intervista di Terzulli con Prodi dirimetto a un Berlusconi comiziante sullo schema del: lo volete voi questo? lo volete voi quello? Con folla oceanica che rispondeva noooo e siii, a comando. Il Tg3 ha molto insistito: con Berlusconi a Napoli era un comizio, a Roma con Prodi era una festa. Da questa mattina, silenzio. Matita fra i denti, via ai seggi, da domani si vota per trasformare il 10 aprile nella festa della seconda Liberazione e cancellare un incubo.

Helping Children for a Better Future - Contributing to a Better Future

**AIUTACI A SORRIDERE INSIEME**

**Chernobyl: 20 anni dopo**  
In Ucraina ogni anno oltre 2000 bambini si ammalano di cancro. Soleterre ONLUS dona alimentazione, cure sanitarie, assistenza psichiatrica e Un sorriso in corsia ai bambini ricoverati nel reparto oncologico di Kiev, vicino a Chernobyl.

**48582**   
Dai 3 euro al giorno 7-24 ore al giorno  
Zona 1 euro trovando un SMS per cure gratuite a bambini malati di cancro